

SUPPLEMENTI
S

L'eredità
di Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 12 / 2022

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi, n. 12, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-796-3; ISBN (pdf) 978-88-6056-797-0

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghoni, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

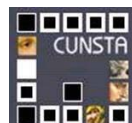
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

L'eredità di Massimo Montella

Con il contributo di:

F&G FONDAZIONE
GAETANO E SIMONA
GOLINELLI

L'eredità di Massimo Montella

Atti della giornata di studio (Macerata, 25 novembre 2021)

a cura di
Mara Cerquetti, Patrizia Dragoni

La Sezione di Beni culturali “Massimo Montella” esprime un sentito ringraziamento alla Fondazione Gaetano e Simona Golinelli per il fattivo sostegno alla pubblicazione del fascicolo.

Il dialogo tra discipline, sistema universitario
e gestione dei beni culturali

Conservazione programmata: la visione, le politiche, le pratiche

Stefano Della Torre*

Abstract

Il testo richiama alcuni aspetti salienti del contributo dato da Massimo Montella all'applicazione operativa della "conservazione programmata", intesa sia come una grande visione e come una strategia concretamente operativa. Montella ebbe modo di lavorare nei ruoli della Regione Umbria negli anni Settanta, quando le regioni italiane, appena costituite, stavano inventando il loro ruolo nelle politiche territoriali e culturali e, inoltre, quando l'Umbria assunse il ruolo dell'ala marciante delle azioni integrate nel campo del patrimonio, secondo la visione di Giovanni Urbani e Bruno Toscano. Emerge la coerenza etica tra l'azione di Montella come funzionario pubblico e le riflessioni teoriche che si ritraggono nei suoi scritti, che comprendono alcune chiare e avanzate indicazioni per una prevenzione condotta a scala territoriale. D'altra parte, lo scritto sottolinea che gli sviluppi del lavoro di Montella descrivono un sistema completo, dall'idea di fondo di un riconoscimento dei valori secondo un approccio antropologico a un modello di governance integrata: un sistema che spiega molti dei difficoltosi, ma innegabili progressi dell'idea di conservazione programmata in Italia negli ultimi vent'anni.

* Stefano Della Torre, Professore ordinario di Restauro, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito, p.zza Leonardo da Vinci, 32, 20133 Milano, e-mail: stefano.dellatorre@polimi.it.

The paper deals with some outstanding features of the contribution given by Massimo Montella to the implementation of “planned conservation”, meant both as a great vision and as a concrete operating strategy. Montella had the opportunity to work in the offices of Umbria Region in the Seventies, when just founded Italian Regions were building from scratch their role in territorial and cultural policies and, furthermore, when Umbria took the role of the marching wing of integrated actions in the field of cultural heritage, according to the views of Giovanni Urbani and Bruno Toscano. The ethical consistency emerges between his action as a civil servant and the theoretical reflections to be found in his writings, which encompass some extremely clear and advanced directions for a prevention carried out at territorial level. On the other hand, the paper underscores that the developments of Montella’s work describe a complete system, from the seminal idea of the recognition of values according to an anthropological approach to an integrated governance model, which explains many features of the difficult, but undeniable progress of the idea of planned conservation in Italy in the last twenty years.

Il mio incontro con Massimo Montella è stato relativamente recente: 2007, Comitato tecnico-scientifico nominato da Regione Lombardia per il progetto interregionale “Le figure operanti nel processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale”. Massimo era il referente soprattutto per i temi della valorizzazione e della organizzazione dei musei, io mi sarei dovuto occupare di conservazione programmata dei beni architettonici.

Negli anni successivi, la mia collaborazione alla didattica dei corsi da lui creati presso la sede di Fermo dell’Università di Macerata costruì più occasioni di contatto e conoscenza, e molti spunti della sua produzione divennero per me dei capisaldi, citazioni obbligate ricorrenti nei miei lavori.

Proprio presso la Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici di Fermo, diretta da Montella, la tesi di specializzazione di Giulio Proietti Bocchini fu per me una straordinaria occasione di apprendimento. A partire dalle esperienze personali di Giulio, originario di Spello, direttamente coinvolto negli eventi successivi al sisma del 1997, decidemmo di indagare l’Umbria del Piano Pilota di Urbani, che avevo accennato in poche superficialissime slide nella mia lezione. Mi trovai così a fare da supervisore di una ricerca interessantissima, portata alla discussione finale sotto l’occhio benevolo e sornione di Massimo Montella, che di quella stagione era stato protagonista¹. In realtà quella preziosa indagine, svolta dallo specializzando con eccezionali impegno e capacità, fece emergere molti aspetti poco noti, che mi consentirono di capire meglio il pensiero di Montella, e di valutarne appieno il valore fondativo rispetto a quella strategia della conservazione programmata che era diventata la bandiera anche della mia ricerca, dopo che ebbi la fortuna di lavorare sul tema per la Regione Lombardia sotto la guida di Pietro Petrarola².

¹ Proietti Bocchini 2011.

² Della Torre 2003.

Nella sua raccolta di interviste a vari personaggi chiave della cultura italiana, tra cui molti che avevano lavorato con Giovanni Urbani, Bruno Zanardi inquadrò Montella nel ruolo esemplare che Massimo ebbe rispetto alle politiche costruite dalle Regioni³, con riferimento all'Umbria e al suo sistema museale, antesignano di tanti discorsi ancor oggi di moda. Scelta correttissima, ma più che ripercorrere quelle vicende, inevitabile riferimento delle problematiche attuali, vorrei dedicare qualche ragionamento alla visione che Montella mi ha trasmesso. Non so mai quanto sia corretto o utile individuare una voce in un processo di elaborazione che forse è stato anche molto corale, ma faccio riferimento a ben precise letture, meditazioni e conversazioni (poche purtroppo), che hanno costruito il mio personale debito nei suoi confronti.

Una frase dei tanti scritti di Montella più di altre mi si è scolpita in mente, e ha attivato il mio modo di pensare. Alludo a quel passaggio del libro del 2003 sui modelli di governance per i musei e i beni culturali, in cui spiega il salto verso un approccio antropologico, per cui le cose di interesse culturale vennero ad assumere la denominazione appunto di "bene culturale": etichetta che potrebbe anche essere soltanto un sinonimo, se non si facesse riferimento alla differenza da un criterio di riconoscimento, una "intelligenza dei valori", non più selettivo ma estensivo⁴.

Tale concetto è stato certamente ripreso da molte angolazioni, museologiche, critiche, di pratica della conoscenza della civiltà dei territori, e così via. Ma qui voglio sottolineare la particolare, perfino idiosincratia, ricezione che ne ebbi in quanto appartenente a quella scuola "milanese", assai lontana da altri percorsi disciplinari, che da qualche anno teorizzava un restauro (architettonico) non selettivo, e quanto questo punto sia stato fondativo per orientare la ricerca da quegli anni in poi.

All'inizio del nuovo millennio, l'università stava ancora vivendo una sorta di "età dell'oro", una fase espansiva, in cui se era possibile costruire nuovi progetti, le risorse erano in aumento, e d'altra parte la posizione dei docenti era garantita, e l'idea stessa di valutazione dei risultati era ancora estranea al sentire di molti. L'età dell'oro: quando le risorse crescevano coi numeri, non c'era valutazione, un ordinario che andava in pensione lasciava tre posti da ricercatore (magari al suo settore), non c'era conflitto con il lavoro professionale... In quel mondo si incassavano i dividendi delle contrapposizioni. In molti campi premiava avere una posizione riconoscibile, meriti individuali, il lavoro collegiale non veniva riconosciuto, come i titoli a più firme. Quindi abbiamo sempre cercato ciò che ci distingueva, praticato l'attacco frontale al collega, i concorsi in cui ciascun commissario doveva far passare la propria scuola, e così nel mio settore si è mostrato il Restauro come una disciplina opinabile,

³ Zanardi 1999, pp. 219-243.

⁴ Montella 2003 pp. 29 e ss.

fatta di diverse scuole di pensiero in feroce polemica tra loro, incuranti della marginalizzazione dal mondo reale, perché su quelle distinzioni si fondava il potere accademico. Le classiche beccate tra capponi destinati a finire arrostiti.

Nella stessa raccolta di interviste curata da Bruno Zanardi citata sopra, che ho riletto in questa occasione con gli occhi di vent'anni dopo, la sorprendente violenza verbale di alcuni passaggi restituisce quel clima: beninteso, lo schieramento opposto non risparmiava le munizioni. Per questo non era scontato che concetti provenienti dal gruppo più vicino ad Urbani fossero tanto intimamente coerenti con i fondamenti culturali della prassi conservativa: quel che volevo dire da anni, da quando ancora studente ponevo a Liliana Grassi i miei dubbi (da appassionato di microstoria) sulla sicurezza dei gesti progettuali che con maestria ci proponeva, Montella l'aveva già scritto come meglio non si poteva.

Aver appreso questo fondamentale concetto apriva verso un duplice ordine di conseguenze.

Da una parte consentiva di rafforzare i fondamenti di una curiosità d'indagine sempre più ampia e comprensiva. L'insieme dei valori presi in considerazione e assunti dal restauratore nel carico della propria responsabilità poteva andare a comprendere altre storie, altre tipologie, altri manufatti, finora incompresi ed espunti dalla critica, tenuti fuori da quello che Laurajane Smith avrebbe chiamato "authorized heritage discourse"⁵. Il che rafforza le considerazioni a favore della dimensione materiale dell'autenticità, e quindi sulla necessità di ampliare lo strumentario al fine di prevenire, evitando di dover giungere al restauro di contesti materici degradati, in cui la selezione di strati ritenuti meno significativi diviene una necessità. Questo ragionamento era indubbiamente diverso, ma nasceva proprio dal diverso riconoscimento dei valori, più "debole" e più comprensivo, che era andato estendendo la tutela a più componenti dei contesti territoriali.

Forse lo scritto di Montella in cui questo cambiamento dei criteri di valore emerge con più forza, a tratti con vis polemica, è quello sull'archeologia industriale⁶. Infatti, se l'investimento sulla rete dei piccoli musei potrebbe ancora applicare il ragionamento sul passaggio dalla "caccia al tesoro" all'indagine del radicamento territoriale senza uscire dal confortevole mondo delle arti figurative e degli antichi maestri, nella giustificazione dello studio, della catalogazione e del riuso dei complessi industriali, lo scarto nella assunzione dei valori fondativi risultava davvero evidente, e dunque molto importante nell'avvicinare le distinte elaborazioni dell'approccio antropologico e del restauro non selettivo.

Dall'altra parte, l'approccio antropologico al patrimonio andava a fondare quel discorso territoriale, anzi "quasi ecologico" che è il vero nocciolo, teorico

⁵ Smith 2006.

⁶ Montella 1987.

e operativo, del discorso di Urbani e di Montella. Se il bene culturale è tale per le relazioni intessute con il territorio, la sua conservazione non può che essere un processo di carattere territoriale, esteso nello spazio e continuo nel tempo. Non c'è salvezza attraverso processi limitati, puntuali, interrotti, non partecipati. La scala della riflessione è quella planetaria.

Si tratta di una visione totalizzante e per certi versi folgorante. In un saggio di prossima apparizione che ho avuto la fortuna di leggere in anteprima, Pietro Petrarola lo dice con grande chiarezza:

Il concetto originario di conservazione programmata, contrario ad un'idea di tutela selettiva e dunque frammentaria, postulava infatti una visione radicalmente innovativa di intervento organico e sistemico sulle interdipendenze dinamiche sussistenti fra i diversi elementi costitutivi del *continuum* territoriale. [...] La complessità oggettiva di queste reti di relazioni cominciava appena a venire intuita: negli ambienti vicini o interni a Italia Nostra la nuova visione trovava adesione convinta appunto in Toscana, autorevole interprete del raccordo – proprio in Umbria – con l'Assessore regionale Roberto Abbondanza e con l'allora responsabile dei musei Massimo Montella. [...] Per questo ritengo non sia corretto riferirsi alla conservazione programmata, soprattutto nella sua originaria concezione, come se si trattasse di una metodologia d'indagine e intervento nel trattamento di specifiche classi di manufatti di interesse artistico e storico solidali con l'ambiente, tralasciando di riconoscerla invece quale articolazione di un progetto di politica economica, istituzionale e culturale assolutamente organico e connesso anche a una visione filosofica e storica, oltre che alla critica delle arti. Proprio questo approccio ambizioso, complesso e olistico, come oggi si direbbe, spiega tanto l'inattuabilità della conservazione programmata nel senso pieno e originario (per cui ogni sua declinazione parziale ne sarebbe un tradimento sostanziale), quanto la sua capacità fecondissima di continuare a sollecitare visioni strategiche tutt'ora estremamente attuali, in cui l'interdisciplinarietà è solo un ingrediente basilare, mentre la spina dorsale della continuità di quel pensiero progettuale è data dal suo fondarsi su una visione dei fenomeni sistemica, predittiva e di lungo periodo, ma anche su un approccio rigorosamente operativo⁷.

Condivido totalmente questa riflessione di Petrarola, che ci mette un po' nella condizione di invocare pietà per tutti i balbettanti tentativi fatti in questi anni di applicare la conservazione programmata soltanto per segmenti, per quanto le condizioni lo potevano consentire. Se è al senso pieno e originario della conservazione programmata che dobbiamo fare riferimento, viene alle labbra un "quis sustinebit". Ma, intenzionalmente, ho chiuso la lunga citazione sul carattere "rigorosamente operativo" dell'approccio di Urbani (e di Montella).

Forse la concezione originaria della conservazione programmata era tanto più inattuale e utopica proprio perché non si trattava (non si tratta) di una teoria filosofica o critica, ma di una proposta politica, che richiede di inverarsi in azione, e in una azione sistemica, operata a più livelli, e da parte di molteplici attori, portatori dei più disparati interessi. Quindi sarà un tradimento della

⁷ Petrarola in corso di stampa.

“conservazione programmata nel senso pieno e originario” ogni esperienza e provvedimento parziale, ma anche ogni ripiegamento che non si confronti con la realtà e non pratichi l’arte del possibile.

Rileggendo oggi la voce “Conservazione programmata” del Dizionario, scritta a più mani, mi pare emerga proprio la tensione tra l’utopia della visione e i piccoli passi inverati ciascuno in un luogo e in un tempo. Il che rende quelle poche pagine a tre voci tanto disarmoniche quanto, almeno ai miei occhi, rilevanti, proprio per la complementarità, in quella sintesi, di esperienze diverse⁸.

Montella entrò nei ruoli della Regione Umbria proprio nel 1975, e la sincronia con la data del Piano Pilota non è una coincidenza casuale: l’incontro con Urbani, che Montella stesso ha più volte rievocato, avvenne proprio in una congiuntura di rilevanza storica, sotto gli auspici di Bruno Toscano, il cui impegno fu rilevante nel candidare l’Umbria come regione, e Spoleto come luogo d’elezione, per andare a sperimentare la conservazione programmata.

L’adesione di Montella alla proposta di Urbani fu totale, lucida e concretamente applicativa, come il ruolo assunto nell’organizzazione regionale gli consentiva: ed è appena il caso di ricordare che stiamo parlando delle regioni italiane negli anni Settanta, quando si trattava di organismi appena nati e ancora in gran parte da inventare. In un intervento uscito alle stampe da poco, ma riferito agli anni 2004-2006, Montella definisce la proposta di Urbani un “salto di civiltà”⁹, e nella scelta della parola “civiltà” traspare tutto il senso etico e l’impegno civico di quella stagione riformatrice.

Ma è proprio guardando nelle considerazioni applicative che si ritrova il grande contributo di Montella alla “inattuale” politica della conservazione programmata.

In primo luogo, certamente, nell’opera di Montella, e nei suoi scritti su cui oggi possiamo meditare, si vede l’approccio tipico di chi visse dall’interno la prima stagione degli apparati regionali. Una stagione per molti versi diversa da quella attuale, per la carica di volontà innovativa e la confidenza di poter fare. L’attenzione al lato giuridico e ai riferimenti legislativi, che ricorre negli scritti di Montella, rappresenta quindi proprio un momento non burocratico in senso formalistico, ma “rigorosamente operativo”, il modo con cui era possibile dare a idee e programmi forma e insieme sostanza, veicolando risorse e coordinando comportamenti di soggetti diversi.

In secondo luogo, proprio perché ogni azione concretizzata, necessariamente per questo delimitata, non perdeva il riferimento alla visione complessiva, anche tutto l’impegno che Montella concentrò sui musei, sulla forma museo, sulla rete dei musei come armatura del territorio, deve essere letta come parte di una strategia complessiva. Si deve quindi sottolineare, ad esempio, il senso

⁸ Della Torre *et al.* 2016.

⁹ Montella 2019.

del presidio culturale territoriale, mentre la apparente distrazione rispetto ad alcuni sottoprocessi, che pure sono importanti, non discende da una minore sensibilità, ma si spiega col fatto che essi rientrano in percorsi diversi. Di fatto Montella di musei si doveva occupare, e la visione da lui sviluppata del museo come presidio culturale sul territorio è tutt'oggi di estremo interesse, e lega strettamente il concetto di valorizzazione alle radici stesse della tutela.

In terzo luogo, ben sappiamo quanto l'esperienza umbra degli anni Settanta sperimentò della visione di Urbani più di quanto la vulgata prevalente abbia messo in circolo. Di solito il racconto della vicenda del Piano Pilota si esaurisce nel suo mancato sviluppo, e poi nella ripresa con il progetto della Carta del Rischio: mancando di evidenziare quanto il diagramma operativo del Piano comprendesse altre sperimentazioni sul territorio, ricerca, formazione.

Mi preme qui richiamare un concetto, che Montella stesso ha più volte ricordato, in relazione al ruolo prezioso svolto dal personale formato, presente sul territorio, in occasione dell'emergenza sismica del 1997: racconti riferiti a contesti e oggetti concreti, con il tempestivo puntellamento di un costolone dell'abside affrescata da Benozzo Gozzoli in S. Francesco di Montefalco, o la protezione delle opere conservate nella chiesa-museo di S. Francesco a Nocera Umbra¹⁰. In entrambi i casi si è rivelata provvidenziale la pronta disponibilità della cooperativa costituita dai restauratori usciti dal corso, denominato non a caso "tecnici della manutenzione", istituito nella stessa visione del Piano Pilota sotto la spinta di Bruno Toscano e con la collaborazione dell'ICR.

Nella narrazione di Montella gli episodi virtuosi sono contrapposti a quanto constatato invece a Sellano, ovvero la indisponibilità delle risorse minime per la messa in sicurezza dei beni danneggiati¹¹. La drammaticità di quella testimonianza è tanto più interessante alla luce delle crisi sismiche degli ultimi due decenni, frequenti, estese su aree sempre più vaste del territorio italiano, caratterizzate da una intensità delle scosse ripetute tale da richiedere intensificate forme di prevenzione, anche nel senso di preparazione al rischio. Così il crollo, ma solo dopo la terza grande scossa, della basilica di S. Benedetto a Norcia, diviene un gravissimo ammonimento sulla necessità di predisporre risorse, conoscenze e procedure rapidissime per le prime riparazioni di sicurezza, e per fortuna si possono citare casi, come la chiesa di S. Francesco di Tolentino segnalatami da Claudio Chesi, in cui riparazioni tempestive hanno evitato guai peggiori al ripetersi delle scosse.

Quello del rischio sismico è un problema particolarmente sentito in Umbria, ma è chiaro che il ragionamento sulla gestione del rischio è di carattere più generale, e se ben compreso riporta un progetto come Carta del Rischio¹²

¹⁰ Zanardi 1999, pp. 238-239.

¹¹ Montella 1999.

¹² Rimando sinteticamente a Petrarola 2014.

al suo senso primigenio, e si riannoda non casualmente con i frutti migliori di quella mobilitazione non scevra di enfasi mediatica che andò sotto il nome di “Casa Italia”¹³.

Poiché buona parte delle attività condotte dopo il 2000 sotto la bandiera della conservazione programmata si sono condensate, e a volte esaurite, nello slogan ingenuo “dal restauro alla manutenzione”, va davvero sottolineata l'importanza della testimonianza di Montella in tema di gestione del rischio sismico come grande problema territoriale, da trattare non solo con le armi del consolidamento strutturale, ma anche come preparazione al rischio, mediante campagne di rilevamento e catalogazione, interventi locali, predisposizione di depositi d'emergenza e materiali per le riparazioni urgenti. In verità nel dialogo con Zanardi, e in gran parte dei suoi scritti, mi pare, Montella non si sottrasse alla contrapposizione categorica, un po' retorica e un po' capziosa, tra la manutenzione, innocente e salvifica, e il restauro, eccessivo e dannoso.

Non che la critica ai grandi restauri, come alle grandi mostre e, se mi è consentita una punta polemica, alla “grande bellezza” non avesse e non abbia le sue buone ragioni. Ma, parlando di architettura e forse anche di archeologia la definizione di manutenzione applicata ad alcuni restauri appariva e appare alquanto tendenziosa. D'altra parte, però, la stessa scuola milanese della conservazione architettonica, indubbiamente invisa a Zanardi, predicava il non-restauro con rituali citazioni di Ruskin, dalle foglie tolte tempestivamente dai canali ai sostegni brutti ma utili. Quindi la riscoperta, a parole, della manutenzione fu in quegli anni a cavallo del 2000 un movimento ampio e partecipato, per cui “dal restauro alla manutenzione” fu lo slogan applicato tanto alla gestione intelligente della Cappella degli Scrovegni quanto alla riscoperta delle pratiche di economia domestica nelle dimore reali¹⁴. Ci volle qualche riflessione per capire che gli schematismi sono sempre dannosi, la manutenzione non è sempre innocente, il restauro non è necessariamente fuori luogo, e più che di metodologie alternative si sarebbe dovuto parlare di un unico processo ben coordinato¹⁵.

L'idea di un processo unitario fatto di attività distinte, ma concorrenti ad un unico fine e correlate attraverso la gestione della conoscenza, andò infine a informare le definizioni contenute nell'art. 29 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Le potenzialità della transizione digitale stanno poi negli ultimi anni facendo crescere rapidamente le possibilità di rendere il processo davvero coordinato, lasciando intravedere un ambiente interoperabile nel quale le pratiche postulate vent'anni fa appaiono ormai a portata di mano.

La visione processuale che porta a postulare che le attività conservative debbano essere coerenti, coordinate e programmate è sicuramente sulla linea

¹³ Presidenza del Consiglio dei Ministri 2017.

¹⁴ Farina 2003.

¹⁵ Anche per le diverse connotazioni dei termini “preventiva” e “programmata” mi sia consentito di rimandare a Della Torre 2010; Della Torre 2014.

della visione primigenia della “conservazione programmata”, e si porta dietro l’idea di conservazione preventiva, praticata quotidianamente negli ambienti confinati dei musei, ma presente anche nella prevenzione come controllo dei rischi per i beni visti nel loro contesto ambientale.

Forse però il carattere primigenio della conservazione programmata contiene anche una indicazione ulteriore, sulla linea di una integrazione territoriale: un altro punto ricorrente della riflessione militante di Montella, che più volte stigmatizzò come assurda la separazione della tutela del paesaggio, in capo allo Stato, dalla pianificazione territoriale devoluta alle Regioni. Una visione ottimistica, forse, ma con ottime buone ragioni, se si visse in un paese normale, perché il paesaggio si amministra con uno strumentario ampio, non solo con vincoli di vecchio stampo. Ma quel che mi preme sottolineare è che la “conservazione programmata” non si esaurisce nella conservazione, e vi è una profonda coerenza tra tutta la ricerca del Montella economista degli ultimi anni e la visione politica dei suoi esordi. Non solo non si fa valorizzazione senza conservazione, e viceversa, ma non la si fa senza gestione: e non a caso è su questo tema che Massimo Montella e Pietro Petrarola hanno dato altri fondamentali contributi, anche alla stesura di alcuni tra gli articoli più innovativi del Codice dei beni culturali e del paesaggio; ma anche, non si fa gestione senza integrazione territoriale. Quindi la coerenza complessiva del lavoro di Montella arriva a riguardare l’attenzione sua, e della sua scuola, per le esperienze di progetti d’area vasta, culminata nel convegno tenutosi a Fermo nel 2015¹⁶. Potrebbe sembrare un tema di economia applicata, ma si tratta dell’ampliamento, spaziale oltre che temporale, che l’idea stessa di conservazione programmata richiede, riportando l’accento su una programmazione complessiva, oltre gli ordini di lavoro dei piani di manutenzione.

La conservazione programmata è quindi divenuta oggi in Italia sul piano normativo un orizzonte, più che un riferimento, sia per l’impostazione delle definizioni contenute nell’art. 29 del D.Lgs. 42/2004, sia per il dettato dell’art. 3 del D.M. 154/2017 sui lavori concernenti i beni culturali, i quali trovano la loro specificità proprio nella coerenza con il “criterio” della conservazione programmata, almeno fino a quando questo articolo non sarà vittima della “semplificazione”¹⁷. Questo è il risultato di tante sperimentazioni e tentativi limitati, spesso anche riduttivi, ma in molti casi consapevoli e utili a costruire attenzione e consenso: su questa linea l’ampia sperimentazione promossa in Lombardia da Fondazione Cariplo ha dato incisività alle prime ricerche promosse dalla Regione, con esiti che si vanno consolidando¹⁸. La ricerca è andata peraltro estendendosi anche nel panorama internazionale, soprattutto per la

¹⁶ *Distretti culturali: esperienze a confronto 2015*.

¹⁷ Sessa 2020.

¹⁸ Moioli, Baldioli 2018; Moioli 2020. Tra le altre pubblicazioni sull’argomento uscite in ambito lombardo si segnala Boschi *et al.* 2014.

spinta del Centro Lemaire di Lovanio: e forse non per caso anche in Belgio si è partiti parlando soprattutto di *maintenance and monitoring*¹⁹, e si è via via allargato il campo alla partecipazione delle comunità²⁰, al tema delle competenze²¹, agli impatti economici²², ai modelli organizzativi e di processo²³, per parlare infine di approcci sistemici e integrati²⁴.

D'altra parte, è ormai chiaro che non ha più senso pensare a nessun intervento, che sia di restauro o di manutenzione, o che si tratti di un ampio programma di controllo dei rischi territoriali, se non in una ottica generale di integrazione e programmazione.

In questo senso ogni momento di collaborazione tra i livelli istituzionali è di fondamentale importanza, e proprio su questa linea d'impegno la testimonianza offerta da Massimo Montella in tutta la sua vita professionale rimane un luminoso riferimento.

Riferimenti bibliografici / References

- Boschi R., Minelli C., Segala P., a cura di (2014), *Dopo Giovanni Urbani: quale cultura per la durabilità del patrimonio dei territori storici?*, Firenze: Nardini editore.
- Della Torre S., a cura di (2003), *La Conservazione Programmata del Patrimonio Storico Architettonico: linee guida per il piano di conservazione e consuntivo scientifico*, Milano: Guerini e associati.
- Della Torre S. (2010), *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Venezia: Arcadia Ricerche, pp. 67-76.
- Della Torre S. (2014), *Oltre il restauro, oltre la manutenzione*, in *La strategia della Conservazione programmata. Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, a cura di S. Della Torre, Firenze: Nardini, pp. 1-10.
- Della Torre S., Montella M., Petraroia P. (2016), *Voci Restauro e Conservazione preventiva e programmata*, in *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, a cura di M. Montella, Padova: Wolters Kluwer-Cedam, pp. 99-106.

¹⁹ Van Balen, Vandesande 2013.

²⁰ Van Balen, Vandesande 2015.

²¹ Van Balen, Vandesande 2019.

²² Van Balen, Vandesande 2016.

²³ Van Balen, Vandesande 2018.

²⁴ Vandesande *et al.* 2020.

- Distretti culturali: esperienze a confronto* (2015), Atti del workshop (Fermo, 16 maggio 2014), «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 3.
- Dragoni P., a cura di (2020), *Verso Il capitale culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 11.
- Farina P., a cura di (2003), *Dal restauro alla manutenzione. Dimore reali in Europa*, Lurano (BG) – Saonara (PD): Associazione Secco Suardo – Casa editrice Il Prato.
- Moioli R. (2020), *Preventive and Planned Conservation: potentialities and criticalities, strategy and tools, lessons learned*, in Vandesande et al. 2020, pp. 47-58.
- Moioli R., Baldioli A. (2018), *Conoscere per conservare. 10 anni per la Conservazione Programmata*, <https://www.fondazionecariplo.it/it/strategia/osservatorio/quaderni/conoscere_per_conservare.html>, 31.01.2022.
- Montella M. (1987), *L'archeologia industriale per una politica dei beni culturali*, in *Un modello catalografico per l'archeologia industriale*, a cura di G. Bovini, R. Covino, M. G. Fioriti, G. Gallo, M. Giorgini, Perugia: Electa-Editori Umbri Associati (Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria), pp. 13-39, ora in Dragoni 2020, pp. 87-108.
- Montella M. (1999), *Studio e tutela del patrimonio culturale*, in *Scultura e arredo in legno fra Marche e Umbria*, Atti del primo congresso (Pergola, 24-25 ottobre 1997), a cura di G.B. Fidanza, Perugia: Quattroemme, pp. 21-22, ora in Dragoni 2020, pp. 291-294.
- Montella M. (2003), *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance*, Milano: Electa.
- Montella M. (2019), *Salto di civiltà*, in *Giovanni Urbani e la conservazione programmata dei beni culturali. Storia e attualità*, a cura di L. Abbondanza, D. La Monica, s.l.: Felici Editore, tomo II, pp. 163-194.
- Petraroia P. (2014), *Carta del rischio: linee guida e normativa recente. Una lettura critica*, «Economia della cultura», XXIV, nn. 3-4, pp. 303-320.
- Petraroia P. (in corso di stampa), *Prefazione. Conservazione programmata: nascita, rifiuti, adozioni (memorie 1976-2005)*, in R. Moioli, *La conservazione preventiva e programmata: una strategia per il futuro. Premesse, esiti e prospettive degli interventi di Fondazione Cariplo sul territorio*, Firenze: Nardini.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2017), *Rapporto sulla promozione della sicurezza dai rischi naturali del patrimonio abitativo*, <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Casa_Italia_RAPPORTO.pdf>, 04.02.2022.
- Proietti Bocchini G. (2011), *L'Umbria dal Piano Pilota di Giovanni Urbani al terremoto del 1997: considerazioni sulle pratiche attuali riconducibili all'idea di conservazione programmata*, Tesi di specializzazione, Università di Macerata, a.a. 2010/11, rel. S. Della Torre.

- Sessa V.M. (2020), *I beni culturali e la semplificazione (non) necessaria: spunti per percorsi alternativi*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 11, pp. 403-424.
- Smith L. (2006), *Uses of Heritage*, London-New York: Routledge.
- Van Balen K., Vandesande A., eds. (2013), *Reflections on Preventive Conservation, Maintenance and Monitoring*, Leuven: Acco.
- Van Balen K., Vandesande A., eds. (2015), *Community Involvement in Heritage*, Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices. A series by the RLICC, KU Leuven, vol. 1, Antwerp-Apeldoorn: Garant.
- Van Balen K., Vandesande A., eds. (2016), *Heritage Counts*, Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices. A series by the RLICC, KU Leuven, vol. 2, Antwerp-Apeldoorn: Garant.
- Van Balen K., Vandesande A., eds. (2018), *Innovative Built Heritage Models*, Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices, vol. 3, Leiden: CRC Press/Balkema.
- Van Balen K., Vandesande A., eds. (2019), *Professionalism in the Built Heritage Sector*, Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices, vol. 4, Leiden: CRC Press.
- Vandesande A., Verstringe E., Van Balen K., eds. (2020), *Preventive Conservation – From Climate and Damage Monitoring to a Systemic and Integrated Approach*, Leiden: CRC Press.
- Zanardi B. (1999), *Conservazione, restauro e tutela. 24 dialoghi*, Milano: Skira.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Texts by

Sergio Barile, Mara Cerquetti, Alessandra Cozzolino,
Stefano Della Torre, Patrizia Dragoni, Lorella Giannandrea,
Marcella Giorgio, Gaetano Golinelli, Francesca Iandolo,
Daniele Manacorda, Adele Maresca Compagna, Umberto Moscatelli,
Alessandro Mucciante, Valentino Nizzo, Marina Maria Serena Nuovo,
Enrico Parlato, Pietro Petroroia, Domenica Primerano, Marialuisa Saviano,
Girolamo Sciullo, Giuliano Volpe.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-797-0